

Il reportage mostrava la rabbia dei cittadini. Orlando scrive a Ciampi: l'emergenza è funzionale tanto alla vecchia mafia, quanto a quella nuova dei grandi appalti

L'accusa a Santoro: aver mostrato la Sicilia senz'acqua

Nell'edizione incriminata di Sciuscià non si parlava dei provvedimenti della Regione. Cuffaro annuncia querele

Natalia Lombardo

ROMA «In Sicilia l'acqua si mangia»: a ispirare il titolo del reportage di «Sciuscià» sulla crisi idrica nell'isola è stata l'amara battuta di uno studente di Agrigento, costretto a uscire da scuola perché mancava l'acqua. La trasmissione andata in onda su RaiDue il 16 luglio e presa come spunto dal direttore generale della Rai, Agostino Saccà, per un richiamo formale a Michele Santoro, è un reportage girato a metà maggio, quando scoppiò la protesta degli allevatori siciliani. L'accusa è l'aver usato «immagini vecchie» e di «non aver inserito i provvedimenti presi dalla Regione Sicilia». Una contestazione che avrebbe avuto senso, semmai, nella formula di «Sciuscià edizione straordinaria», costruita con servizi e dibattiti in diretta. Ma quello che è andato in onda il 16 luglio è una puntuale inchiesta giornalistica su una realtà, sulle responsabilità politiche denunciate dai cittadini, e su storie di ordinarie mafie... La telecamera, scova, guarda, registra, trasmette. Si chiama giornalismo. Il contrario sarebbe il silenzio. Ancora più grave per una tv pubblica e per i siciliani.

Ieri il presidente della Regione Sicilia, Totò Cuffaro, ha annunciato di «avere dato mandato all'Avvocatura dello Stato per verificare se ci sono gli estremi per una querela a Santoro». Il motivo? Aver dato l'immagine di «una Sicilia fatta di malaffare» con i reportages sull'acqua e sull'abusivismo. Cuffaro si sgancia però dalla Rai: «Non ho chiesto nulla a Saccà, io non c'entro con la sua lettera di richiamo a Santoro». Eppure ha scritto una «lettera formale di protesta» al presidente Baldassarre e ai consiglieri. Si è rifiutato di rispondere al cronista del Tg1 da Palermo su una domanda sulla crisi idrica

troppo «alla Santoro» per «Totò Vasa Vasa». Tanto infuriato da telefonare a Saccà protestando per la mancata «intervista di risarcimento», cosa che il direttore generale ha smentito di aver promesso. La stessa direzione Rai sembra aver corretto il tiro, dopo il coro di proteste: per Santoro solo un «richiamo formale», al momento non rischia censure o sanzioni, né il licenziamento. Eppure la «contestazione disciplinare» inviata al conduttore è il primo passo per i provvedimenti più seri.

Ma il problema è più generale. Nella nuova Rai è possibile o no realizzare inchieste e reportage che rivelano realtà, comode o scomode che siano? Documenti che hanno fatto la storia della tv pubblica. I colpi a Sciuscià, l'aver tentato di puntare il dito sullo speciale di «Primo Piano» sul G8, ingerenze quotidiane esterne, rivelano una tendenza opposta.

Lo «Sciuscià» sulla crisi idrica in Sicilia è firmato da Sandro Ruotolo e Riccardo Iacona, gli autori sono Alessandro Gaeta, Paolo Mondani e Alberto Nerazzini, giornalisti. «Sono un complice dell'operazione criminale...», scherza Gaeta, che racconta le fasi del lavoro: «Si tratta di un reportage montato come se fosse un film, ma a tempi di record, in due mesi. Non è un tg né una diretta, è un lavoro di comunicazione molto complesso e che richiede tempo. Non si può contestare l'uso di immagini vecchie. Sono immagini che stanno sui libri della storia siciliana», continua Gaeta, «quando sono tornato dalla Sicilia l'inviato del Tg2 mi ha chiamato per usare il reportage come punto di riferimento. Era un lavoro utile».

Il reportage è un viaggio fra i raccolti di grano perduti; osserva uno, due, otto bacini idrici privi da sempre di sbocchi e condutture, che invece di irrigare i campi o fornire le città stagna-

no immobili come laghi da cartolina alpina. Da Palermo a Agrigento a Enna, una ricerca delle responsabilità, un diritto «preteso» da centinaia di cittadini: famiglie, contadini, allevatori, che denunciano le mancanze gravi delle

istituzioni. I tre autori fanno il loro mestiere, insistendo con coraggio nello svelare un sistema di connivenze quotidiane sulle quali si chiude un occhio: i furti d'acqua (accertati poi dalle procure), le autobotti che si riforniscono

nei comuni, il «pizzo» pagato agli «acquaioli». Una realtà tragica che deve aver fatto da specchio a Totò Cuffaro, che è stato per anni assessore all'Agricoltura della Regione. E i siciliani se lo ricordano. Ma si è offeso, lui e i

suoï figli, dice, perché durante un blocco stradale con i trattori un contadino è sbottato: «La colpa è di quel cornuto di Cuffaro. Mi denunci pure...». Eppure «Totò Vasa Vasa» ha detto la sua, nella trasmissione: «Ho ereditato que-

sta situazione, prima di me non è stato fatto nulla. L'emergenza è il frutto della cattiva amministrazione per tanti anni a Palermo». E l'ex sindaco di Agrigento diventato deputato di Fl, Calogero Sodano, lancia la sua soluzione: «Il dissalatore, pagato con i fondi Ue». Si scopre poi che il dissalatore costa 400 miliardi, e che un litro d'acqua costerebbe «2500 lire al metro cubo», dice un professore. E una donna agrigentina ammette. «Quando Sodano era sindaco qui l'acqua c'era...». Cuffaro si è offeso a nome dei siciliani, dice. Ma a nome di quali? Di quelli che rivendicano un diritto e denunciano le colpe delle istituzioni o di chi le copre?

Ieri l'ex sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, ha scritto al presidente Ciampi per denunciare come «l'emergenza cronica sia funzionale tanto alla vecchia mafia delle rendite e dell'emergenza, quanto a quella nuova dei profitti e dei grandi appalti». E ha espresso la sua solidarietà ai giornalisti che puntano il dito, dell'informazione sulla luna: la crisi di democrazia e legalità. La situazione dell'informazione in Italia preoccupa anche «Reporters senza frontiere», che aveva chiesto un colloquio a Silvio Berlusconi, dal quale non è mai arrivata una risposta. «Articolo 21 liberato» sta invece preparando un dossier sulla «liste di proscrizione, gli insulti e le azioni contro i giornalisti», che sarà consegnato all'Osce e alla Alta corte dei diritti.

Uno dei fondatori, Giuseppe Giulietti denuncia: «Il capo delle "toghe azzurre", Saccà, è in malafede: Braccalini ha fatto uno speciale su Pontida senza avvertire il direttore del Tg3 e non ha ricevuto un richiamo. Quello a Santoro è un atto di giustizia politica». Infine il Codaccons si ribella alle repliche estive sulla Rai: «Basta fondi di magazzino, oppure ridia agli italiani un dodicesimo del canone».



Michele Santoro insieme a Maurizio Costanzo nel corso di una puntata di Sciuscià su Rai Due
Foto di Giuseppe Giglia/ANSA

L'intervista

Aldo Busi
scrittore

Luigina Venturelli

MILANO Mentre a Roma migliaia di girotondisti e parlamentari dell'Ulivo tenevano alta l'attenzione sul disegno di legge Cirami-Carrara sul legittimo sospetto, a Brescia la scena della protesta era tutta per lui. Nel viaggio simbolico che la Banda Bassotti ha compiuto da Milano al tribunale lombardo che potrebbe ospitare in futuro il processo Sme, le Girandole, organizzatrici della simbolica sortita, hanno trovato ad attenderle lo scrittore Aldo Busi. La manifestazione ha così avuto un portavoce d'eccezione.

Ma guai a porgli domande ordinarie sulla sua partecipazione...le risposte potrebbero non esserlo altrettanto.

Perché in questo momento ha deciso di prendere parte alle proteste politiche organizzate dalla società civile?

«In questo momento? È una vita che scendo in piazza a manifestare e a far sentire la mia voce. Il problema è un altro: se io ho il coraggio delle mie azioni e delle mie idee, la carta stampata e la televisione non hanno il coraggio

di diffonderle. È una forma di vigliaccheria diffusa per cui i mezzi d'informazione non andranno mai contro i massimi sistemi che li tengono in vita».

È una questione personale? Ce l'hanno con lei o con quello che dice?

«Entrambe le cose. In questo paese i professori universitari, da Padova a Roma, rifiutano le tesi su Aldo Busi. Le segnalazioni che

Berlusconi, Previti e Dell'Utri li vedrei bene dietro le sbarre per i comportamenti anticostituzionali di questi giorni

È una vita che scendo in piazza a manifestare, ma stampa e tv mi censurano. Sembriamo il Cile

«Battere il governo della Controriforma»

mi sono giunte dagli studenti sono troppe per essere attribuite al caso. Anche il vostro giornale non ha mai recensito una sola delle mie opere. Nel corso della manifestazione della scorsa settimana a Brescia ho rilasciato numerose interviste, ma nulla è stato pubblicato, se si esclude una mia fotografia su Repubblica nella cui didascalia nemmeno c'era il mio nome. Figuravo come una girandola».

Che cosa ha detto di così terribile da subire una censura totale?

«Parlo del concetto luterano di riforma, dell'articolo 25 della Costituzione, del fatto che in realtà questo è un governo non di riforme, ma di controriforme, direttamente, senza passaggi intermedi. Ma non è mia abitudine ripetere cose già dette».

Quindi non mi vuol spiegare perché ha partecipato a quella manifestazione?

«Ho partecipato perché ero avvilito. Berlusconi, Previti, Dell'Utri, tutta la congerie dei loro avvocati...tutta la maggioranza andrebbe messa in galera solo per questa legge sul legittimo sospetto. Anche se quei Magnifici Tre non avessero fatto null'altro di cri-

minale -e ne dubito stando alla lista dei processi e in prescrizione e agli atti- si meriterebbero le sbarre per i fatti incostituzionali di questi giorni. Con la raccomandazione di gettare via le chiavi delle celle. Inoltre, vorrei subito una legge che inibisca ai cocainomani di accedere a cariche istituzionali: prima di entrare nelle Camere, in tribunale, nella caserma, nella scuola, nell'ospedale, subito un bel test antidoping a tutti».

L'accuseranno di giustizialismo... non certo di garantismo...

«I giustiziatisti siamo noi e lo Stato di Diritto, per quel poco almeno che all'Italia è mai riuscito. Ormai non si tratta più solamente di

criminalità organizzata, ma di criminalità istituzionalizzata, di cui approfitteranno tutti i cartelli del mondo. L'Italia, Sudamerica d'Europa».

Qualcuno con il senso delle istituzioni c'è ancora. Casini ha rifiutato di aprire Montecitorio ad agosto per accelerare l'iter della legge.

«Mi sembra trascurabile. Puzza tanto di cosa concordata preventivamente per fare bella figura da qualche parte. Inoltre, se adesso dobbiamo aggrapparci persino a Casini, è perché della frutta abbiamo consumato anche la buccia».

Che suggerisce di fare?

«Scendere per le strade, ma con le mazze e i forconi in mano, e impalare sulla pubblica piazza sia la maggioranza, con tutto il suo coro di leccaculo massmediatico, che buona parte dell'opposizione, che quando ne aveva il potere se n'è guardata bene dal fare la legge sui conflitti d'interesse e che continua col suo sprezzo per la società civile che si vada a Roma, ma la gente deve uscire dalle case, dagli uffici, dalle fabbriche e fare del proprio quartiere una piccola capitale della protesta».

Al Girotondo di Milano mi pareva di essere in uno spot di Mediaset, con stelle di seconda categoria

Simone Collini

Leggete il sito www.azionegiovani-sardegna.it: l'organizzazione unica ed ufficiale - si legge - dei giovani che si riconoscono nelle finalità del partito di Fini

Le avanguardie di An in Sardegna, croci celtiche e miti fascisti

Foto in cui si vedono bandiere con croce celtica sventolare a fianco di bandiere di Alleanza Nazionale. Una galleria di biografie (da Julius Evola a Leon Degrelle, da Italo Balbo a Benito Mussolini) raggruppate sotto il titolo «Kultur Kamp» e il motto «Ricordi di ricordare». E poi pubblicità di vari «gadget»: la t-shirt «White power» e quella «Rudolf Hess eroe nazionale europeo», il posacenere con scritta «Boia chi molla» e il berretto della X Mas, i gagliardetti delle Brigate nere e quelli della Legione Ss italiana. Tutto questo sul sito internet di Azione giovani Sardegna e su siti ad esso collegati.

Azione giovani è «l'organizzazione unica ed ufficiale - si legge nello statuto - dei giovani che si riconoscono nelle finalità di Alleanza Na-

zionale». E il sito web del coordinamento della Sardegna (www.azionegiovani-sardegna.it) «ha il compito - fanno sapere gli stessi curatori - di far conoscere con sempre maggiore chiarezza quelle che sono le linee ideali e valoriali della destra giovanile. Quella stessa destra giovanile che ha saputo dimostrare in tante occasioni di essere l'avanguardia politica di An». Allora vediamo cosa caratterizza questa «avanguardia politica di An», quali sono «le linee ideali e valoriali» in cui si riconosce. Interessante uno sguardo alla pagina delle biografie dei «personaggi che non vanno assolutamente dimenticati».

C'è quella dello «statista» Benito Mussolini, di Italo Balbo («uomo politico»), del «politico ed intellettuale» Giuseppe Bottai, di Leon Degrelle («soldato e uomo politico»), dell'«eroe nazionale» Ettore Muti. Tanto per capire lo stile e lo spirito di queste biografie, riportiamo alcuni passaggi di quella di quest'ultimo: «È stato il vero ultimo eroe della storia militare e rivoluzionaria italiana, alla faccia di chi la storia non la vuole insegnare, propinandoci solo miti esotici alla Che Guevara». Interessante anche la lettura della biografia del «politico» Alessandro Pavolini: «Egli bevve fino in fondo l'amaro calice del-

la Repubblica Sociale Italiana. Nelle ultime sperate ore di Dongo fu uno dei pochi ad essere catturato con le armi in pugno. Dopo la fucilazione, ormai morente, levò il braccio destro nell'ultimo saluto romano e dalle sue labbra si udì un grido: «RITORNEREMO!». E saluti romani spuntano qua e là nel sito. In foto, come quella che ritrae dei «Militanti alla Festa Nazionale di AG», e anche per iscritto, nel forum, per la precisione, dove i partecipanti si scambiano «saluti romani» tra loro; per gli altri, per chi entra nel forum per fare critiche, sono insulti. Un esempio? «Non criticare tanto, visto

che sei un vigliacco di merda che non ha le palle per scrivere il proprio indirizzo email nel messaggio. Hai paura che qualche "fascio" ti venga a casa a picchiarti? Sei un fallito». Nel sito c'è anche una sezione dedicata ai «links della destra». Tra questi viene segnalato «Me ne frego» («Per riscrivere la nostra storia») e «Fascismo» («Sito di nostalgia e di lotta»), quello dedicato alla Decima Mas e quello sul revisionismo. C'è il collegamento al sito di Azione giovane-Hobbit di Cagliari (che contiene numerose foto della manifestazione organizzata il 25 aprile scorso in «onore ai caduti

della Rsi», con tanto di bandiere di An accanto a bandiere con croci celtiche) e anche al sito dei «Sardegna Skinheads», che hanno per acronimo Ss e che si presentano così: «Siamo contrari alla società multirazziale che cancella l'identità nazionale italiana ed Europea, siamo contrari ad ogni forma di tolleranza extracomunitaria, siamo contrari alle immigrazioni di massa perché sono arma del mondialismo contro le sovranità nazionali, siamo contrari ad ogni progetto di disgregazione nazionale, siamo contrari ad un'Europa unita sotto il segno del capitalismo e dell'alta finanza, siamo contrari alla

sottomissione agli Usa, nazione di Giudei il cui solo scopo è quello di disgregare le identità nazionali europee per insediare un'infame economia di mercato e di liberismo». Sul sito viene anche presentato «Il nostro materiale», vale a dire magliette e felpe con sopra disegnate croci celtiche, svastiche, teschi e altro.

Non da meno in quanto a gadget www.mussolini.net, anch'esso raggiungibile dal sito di Azione giovani Sardegna. Catalogato tra i link di storia, è in realtà un sito che pubblicizza e vende vari oggetti: fibbie in metallo con spade, aquile e scritta «Siam fatti così!», spille e distintivi della X Mas, quadretti, busti e statuette di Mussolini, e anche cinque tipi di bandiere: il tricolore con fascio, quello con aquila, la croce celtica bianca su sfondo nero, quella nera su sfondo rosso e poi, insieme a queste, quella bianca e azzurra di Alleanza Nazionale.